



17 APRILE

LO SGUARDO DI DARIO

La sublimazione artistica del paesaggio alpino

Nella ristretta cerchia dei grandi protagonisti dell'Arte del Novecento un legittimo posto lo occupa Ernst Ludwig Kirchner, artefice indiscusso dell'Espressionismo tedesco nonché artista polivalente tra i più prolifici e innovativi in assoluto.

L'occasione per ammirare una cospicua selezione di opere, tra oli, opere su carta e fotografie di uno dei quattro fondatori, nel 1905, del movimento d'avanguardia die Brücke, è offerta dalla luganese Fondazione Gabriele e Anna Braglia che in concomitanza con l'acquisto di un significativo dipinto, avvalendosi della collaborazione con il Museo Kirchner di Davos e del supporto di collezionisti privati, ha focalizzato l'attenzione sul tema della montagna in quanto luogo e referente artistico privilegiato dell'artista nel corso del suo soggiorno nelle Alpi svizzere, più precisamente nella rinomata località turistica grigionese, a partire dal 1917 fino al 1939, anno della sua morte.

Il paesaggio di Davos e delle Alpi circostanti, in particolare la Stafelalp sopra Frauenkirch, diventa così lo scenario naturale per mezzo del quale Kirchner, reduce da una tumultuosa esperienza d'arruolamento volontario nell'esercito, spera di poter curare il male interiore aggravatosi seriamente a causa dello smodato consumo quotidiano di alcol, barbiturici e morfina.

Una cittadina, Davos, situata a 1560 metri di altitudine, circondata dallo spettacolare scenario delle Alpi che, per via del suo microclima e in concomitanza con la costruzione tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del

Novecento di sanatori e strutture alberghiere, attirò una folta schiera di pazienti benestanti provenienti principalmente dal nord Europa.

Un fenomeno, questo del turismo per motivi di salute, descritto mirabilmente e reso celebre da Thomas Mann nel suo romanzo *La Montagna incantata*.

Per tornare al protagonista della mostra, visitabile fino alla fine del mese di luglio nell'accogliente sede della fondazione in Riva A. Caccia 6a, cerchiamo di cogliere, tra la sua sorprendente versatilità sia formale che tecnica, degli esiti esemplari in grado di documentare un intenso periodo creativo, quello che temporalmente si situa dopo i frenetici e nevrotici anni in cui la cifra espressionistica trova modi e istanze per confrontarsi criticamente con il falso progresso, propugnato e fomentato da una sempre più alienante e disumanizzante società e dai vari regimi nazionalistici, che sfoceranno ben presto nei terrificanti cataclismi bellici a livello mondiale.

L'abbandono voluto e nel contempo forzato e insofferente della vita urbana, in particolare quella della funesta scena berlinese, proietta Kirchner nell'idilliaco paesaggio montano davosiano che, con i suoi personaggi, i pastori, gli alpigiani, diverranno, dal momento del suo approdo, gli interlocutori a partire dai quali ripensare la sua visione del mondo nel tentativo di un rinnovamento prima e infine di una pacificazione definitiva con se stesso e con la realtà tutta.

Per cogliere un primo significativo impatto con lo scenario alpino da parte di un artista bisognoso di cure ma soprattutto di un contesto in grado di accoglierlo e stimolarlo nella sua incessante pratica creativa, il quadro ad olio *Mondaufgang auf der Stafelalp* (Luna che sorge sulla Stafelalp) del 1917, anno dell'arrivo di Kirchner a Davos, documenta quanto una sintassi consolidata e oramai divenuta cifra personalissima di un dire espressivo tra i più incisivi e originali tra quelli emersi prepotentemente nei primi decenni del secolo scorso si coniughi, nel segno della continuità, con una realtà nuova e sorprendente come quella alpina.

Sulla superficie della tela si dispiega quel particolare e direi esclusivo vocabolario di forme e segni appuntiti e taglienti accordati con una gamma cromatica in cui si esaltano gli accesi e stridenti colori puri contrastanti di loro affinché l'immagine appaia come un insieme altamente dinamico in grado di trasmettere un senso profondo d'inquietudine che riflette la risonanza interiore dell'impatto partecipativo con il visibile. Il tema in sé, nella sua percezione interiorizzata, tende a smussare, attenuandolo, quell'impeto radicale che caratterizzava i convulsi anni berlinesi.

Un soggetto romantico come il sorgere della luna è colto quindi nelle sua magnificenza, senza tradire le personali risorse espressive che però a loro volta si dispiegano con maggior cautela mettendosi al servizio di un'immagine che attesta un primo ma significativo e benefico immedesimarsi con la grandiosità della montagna.



Allo stesso tempo l'assetto globale dell'opera ci permette di verificare quanto la pratica incessante del disegno a matita, il libero impiego degli acquerelli e dei gessetti colorati e soprattutto delle tecniche incisive, tra cui la puntasecca, la xilografia, l'acquaforte e la litografia, siano stati determinanti nella realizzazione medesima dei dipinti.

Questi, per rapporto alle opere su carta, esibiscono un analogo fare rapido e sintetico contrassegnato dalla presenza formale di nuclei evocativi, intrecci, tratteggi, ma soprattutto linee di forza in grado di guidare l'occhio dell'osservatore che in tal modo percepisce l'insieme in quanto concreto riflesso di un intento espressivo che travalica la semplice e immediata resa mimetica del motivo considerato.

Un esordio significativo che porterà l'artista ad affinare il suo dire pittorico e grafico fino al sofferto raggiungimento di uno stato di allentamento della tensione che lo condusse fino nei Grigioni.

Un processo che, se si concluderà purtroppo con il suicidio (provocato altresì dall'ennesima ferita inflittagli dal regime nazista che, etichettandolo come artista degenerato, confischerà ogni sua opera presente nei musei tedeschi), darà alla luce delle opere in cui la forte tensione accumulata durante l'intera esistenza e travasata sul piano estetico si stempera a beneficio di una visione che segna l'agognata riappacificazione, almeno con la realtà idealizzata che gli gravitava attorno.

Mostra tutta quanta da ammirare nei suoi molteplici risvolti ed esiti formali, in quanto testimoni di un percorso esistenziale e artistico tra i più complessi e significativi del secolo scorso, che per intensità e poetica si inserisce in modo assolutamente singolare e autentico all'interno di quel fenomeno di scoperta e celebrazione del mito della montagna come luogo simbolico permeato di sacralità la cui ascesi è metaforicamente associata ad un percorso, non privo di ostacoli, di rinnovamento spirituale. Montagne, quelle pittoricamente rese da Kirchner, che dialogano strettamente con le maestose vette elvetiche dipinte da Hodler e con quelle luminosissime dell'Engadina celebrate da Segantini.

DARIO BIANCHI

Dati relativi le immagini allegate

E.L. Kirchner

Mondaufgang auf der Stafelalp (Luna che sorge sulla Stafelalp)

1917

Olio su tela

80 x 90 cm

Kirchner Museum Davos,

prestito Rosemarie Ketterer Stiftung

E.L. Kirchner

Bergwald III (Waldtal, Waldlandschaft mit Alpehütte) (Bosco di montagna III, Valle con bosco. Paesaggio boschivo con baita)

1918 ca.

Gessetti colorati su carta verde

50 x 69,8 cm.

Courtesy Galerie Henze & Ketterer